

BARNI ALLA TREMISSE

« E come quei ch'adopera ed estima » (Inf. 24): anche per il povero cronista d'arte il numero delle mostre in Monza diviene di giorno in giorno preoccupante, non solamente per la funzione routine ma per l'indubbio sforzo della giusta visione critico-estetica, della panoramica, a volte frettolosa se

mi concedete, sui vari pittori proposti dai galleristi. Poiché critici non ci si crea, come non ci si crea artisti, è doveroso, per non cadere in un discorso trito, affrontare l'indagine metodologicamente, così come avviene per una qualsiasi critica, di genere artistico.

Quindi non solo la genesi

interna, ma quella esterna, con metodi analiticosintetici e soprattutto un giudizio sul contenuto, sulla causalità dell'autore.

Il Barni odierno (presentato alla Galleria Tremisse) rappresenta una lunga elaborazione di concetti e di tecniche: lo si vede apertamente nei cromatismi soffici, quasi preda di una strana inquietudine, di una specie di malessere; non che in Barni vi sia l'eroe byroniano, ma la causa non è certo la figura, né la visione che abbiamo davanti a noi, ma qualcosa che l'immagine crea intorno a sé e di cui subisce poi, come lo spettatore, l'inafferrabile, poetica invisibile presenza.

Un intimista? Forse: ma quello che ci preme sottolineare sono gli episodi pittoricamente dominati con squisita sensibilità, con processi congetturati, con esatta percezione coloristica. L'autore ci dà a tratti la sensazione di un sentimento di schietta e affabile naturalezza, non scevra di ricchezza e varietà di spunti, che sollecitano l'umana curiosità per il suo spregiudicato ed acuto spirito di indagine psicologica. Una bella mostra, completa nei termini di documentazione sul pittore concittadino.

Anno X - N. 47 - 6 dicembre 1972

Sped. in abbonamento postale Gr. I bla

Pubblicità inferiore al 70%

MONZA - Via Italia, 39 - Tel. 22884

A cura di RENATO TOMASINA